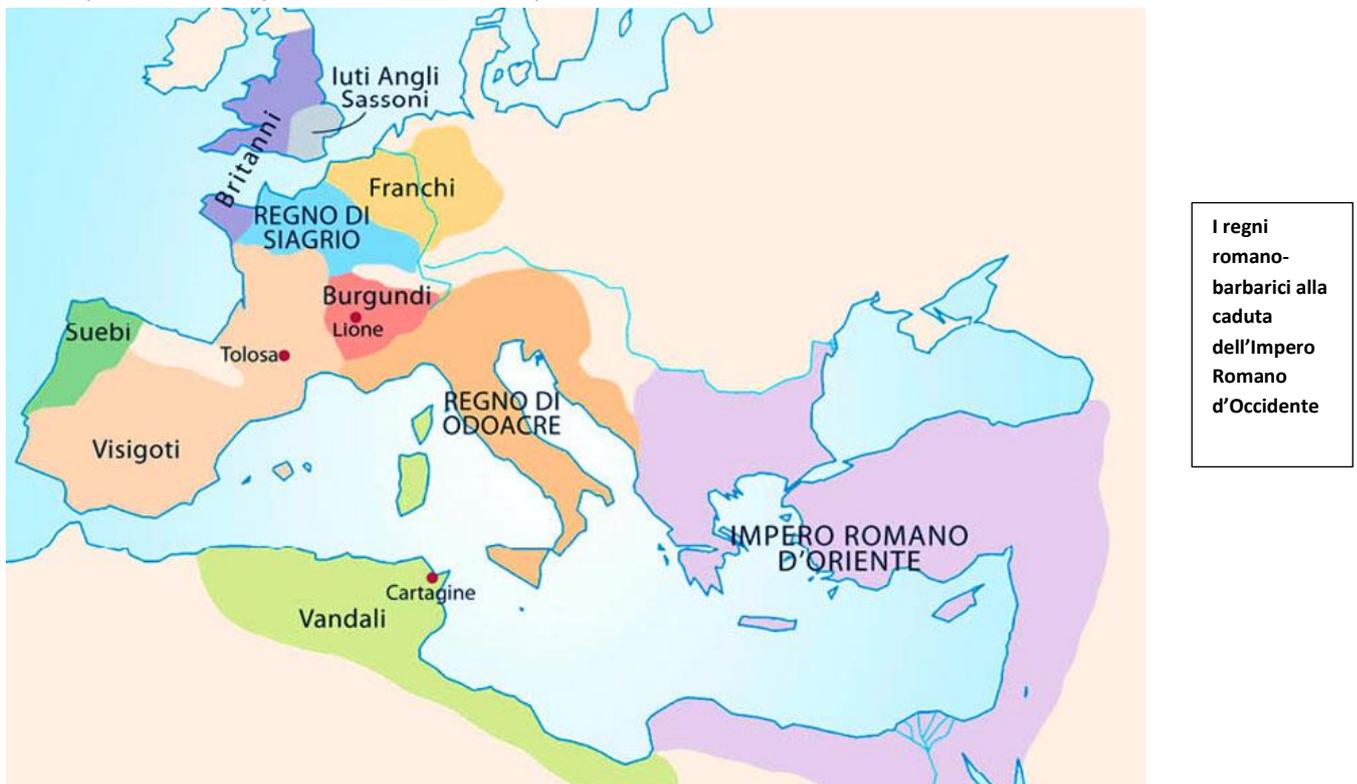


Il medioevo introduzione fino al sec. XI-XII

1) Il medioevo e le sue periodizzazioni

Il medioevo è un'età della storia europeo-occidentale che va dal 476 al 1492. Sono queste evidentemente date convenzionali. Nel 476 viene deposto dal barbaro Odoacre l'ultimo imperatore d'Occidente, Romolo Augustolo. Nel 1492, con il primo dei quattro viaggi di Cristoforo Colombo, parte la colonizzazione del continente americano che segna una nuova fase della storia della civiltà europea. Si tratta, dunque, di date assai importanti e simboliche, ciononostante sarebbe stato possibile scegliere anche altri momenti, perché i processi di trasformazione sono lenti e per lo più non percepiti come tali dai contemporanei. Per esempio, quanto all'inizio del medioevo, si sarebbe potuta scegliere la data del sacco di Roma da parte dei Visigoti di Alarico I (410 d.C.), vero evento traumatico per la civiltà romana, abituata a considerare inespugnabile la capitale dell'impero. Quanto alla sua fine, si sarebbe potuto scegliere anche il 1453, anno della caduta dell'Impero Romano d'Oriente per opera dei musulmani di Maometto II. Anche quest'ultimo è un evento di grandissima portata perché cancella uno dei protagonisti fondamentali e degli interlocutori principali della civiltà europea durante il periodo medievale. Noi, quindi, accogliamo le date indicate con la consapevolezza che si tratta di una scelta degli storici contenente un certo grado di arbitrarietà e attuata con il fine di facilitare la comprensione e la periodizzazione delle epoche storiche.



A sua volta il medioevo si articola in "alto medioevo" dalla fine dell'Impero Romano al secolo undicesimo circa, e "basso medioevo" dal secolo undicesimo alla fine del quindicesimo. Come si vede, si tratta di un periodo molto esteso, che contiene certamente in sé epoche di crisi, soprattutto all'inizio, ma che è da escludere che possa essere connotato come una *età oscura*. La storiografia del Settecento, con i suoi pregiudizi contro la religione cristiana, la Chiesa cattolica e la sua cultura, l'aveva caratterizzato in modo assai negativo, considerandolo "l'epoca di mezzo", appunto oscura e decadente, posta tra la luminosa età classica della civiltà greco-romana e l'altrettanto luminosa civiltà moderna del progresso e delle scienze. Gli storici contemporanei escludono tale interpretazione e vedono invece nel medioevo i germi di moltissime istituzioni e stili di vita (si pensi solo alle università e agli ospedali) che si sono sviluppati nell'età moderna e

contemporanea, rappresentando enormi fattori di progresso sociale, civile e culturale. Quindi oggi gli storici negano categoricamente che il medioevo sia da considerare un periodo di regresso e imbarbarimento. Gli elementi di crisi si ritrovano, lo abbiamo detto, soprattutto all'inizio: nei primi secoli in cui il venir meno



delle strutture amministrative, e non solo politiche, dell'Impero Romano si riverbera negativamente su tutta la civiltà. Sotto il profilo economico-sociale, per esempio, a fattori come la disintegrazione dell'autorità centrale dello Stato romano, che provvedeva a promuovere scambi e commerci, si connettono l'insicurezza dei trasporti e la scomparsa delle stesse vie di comunicazione non più soggette a manutenzione. A ciò si aggiungano le epidemie di peste e le cattive condizioni climatiche che portano a una drastica riduzione della produzione e della circolazione dei beni. Ciò favorisce il

determinarsi di una separazione tra pochi possessori della terra, unica fonte di ricchezza, e una moltitudine di persone in condizioni di sottomissione radicale, di estremo disagio e povertà.

2) La società altomedioevale: il sistema feudale, il ruolo della Chiesa

Il venir meno dell'autorità centrale determina altresì situazioni di conflitto tra poteri locali e/o di estrema debolezza nei confronti di invasioni e incursioni esterne. Nell'insicurezza diffusa il mestiere delle armi diventa

fonte di distinzione sociale, di acquisizione di terre e ricchezze, peraltro necessarie a mantenere l'equipaggiamento e di acquisizione di potere anche dal punto di vista politico. La figura distintiva che possiamo considerare quasi un simbolo di questa età è il cavaliere, cioè un professionista della guerra, dotato dei mezzi spirituali, fisici, economici per offrire

La crisi delle città e il sistema curtense.

Nell'alto medioevo si intensificarono la crisi delle città in corso dall'età tardo-antica e il conseguente processo di ruralizzazione della società. Spinti dal calo della produzione e dei traffici e dal dilagare della violenza, molti uomini si trasferirono in campagna sotto la protezione di grandi proprietari terrieri, le cui residenze fortificate andavano trasformandosi in centri di potere locale. Si avviava a nascere un nuovo tipo di organizzazione agraria: il sistema curtense. La curtis, cioè l'azienda agricola, era divisa in una pars dominica (con tendenza a ridursi) e in una pars massaricia (con tendenza ad ampliarsi). La prima era lavorata dai servi del signore; la seconda era divisa in "mansi" (porzioni di terra coltivabile da una famiglia con un solo paio di buoi) lavorati per lo più da contadini liberi residenti nei villaggi dei dintorni. I contadini dovevano fornire prestazioni di lavoro gratuite nella pars dominica, le cosiddette corvée, e talvolta consegnare una parte del prodotto al signore. I contadini, sia che fossero servi della gleba sia che fossero liberi, non erano più schiavi, come accadeva invece nel sistema produttivo dell'età antica, ma erano comunque subordinati al signore in quanto avevano facoltà di lavorare la terra nella misura in cui consegnavano parte del proprio prodotto e/o del proprio tempo di lavoro al signore-proprietario. Al potere signorile, per altro verso, spettavano compiti di difesa militare, mantenimento dell'ordine pubblico e amministrazione della giustizia sul proprio territorio e, sempre più nel corso del tempo, sui territori limitrofi. Nonostante la crisi degli scambi e il fatto che la produzione servisse in primo luogo all'autoconsumo, l'economia curtense non fu un sistema chiuso poiché, sebbene ridotti, i traffici città-campagna (manufatti vs prodotti agricoli) sopravvissero.

un *servitium* militare al suo signore e da lui riceverne un *beneficium* in terre. Questa relazione tra il potere politico di un signore che era riuscito a conquistare terre su cui esercitare la sua giurisdizione, e i suoi sottoposti che lo servono militarmente favorendo i suoi disegni e ottenendo a loro volta terre in pagamento, caratterizza quello che è chiamato il *sistema feudale*. Esso è caratterizzato dalla presenza di un certo numero di grandi proprietari - i cui territori sono protetti con la forza delle armi e offrono sostentamento e ricchezza - che si avvalgono dell'aiuto e della collaborazione di signori di rango più basso. Costoro vengono a loro volta beneficiati con terreni su cui esercitare potere di giurisdizione perché danno al loro signore collaborazione militare e riscuotono a suo nome un certo tributo. I territori europei sono formalmente guidati da sovrani

che raccolgono l'eredità dei regni romano barbarici: Franchi, Longobardi, Goti etc., la cui autorità, tuttavia, deve fare i conti con i diversi signori locali cui hanno ceduto porzioni del loro territorio in cambio di aiuto militare, producendo la frammentazione della loro stessa autorità. Il sistema feudale è un sistema per cui il signore minore offre fedeltà al signore di rango maggiore, che a sua volta offre fedeltà al re o all'imperatore. Tale fedeltà ha come contropartita il dominio su una certa porzione del territorio del signore stesso. Questo sistema di fedeltà, garantito con adeguate cerimonie che simboleggiano la maestà dei grandi e la sottomissione dei piccoli (quella in particolare dell'"omaggio" feudale), è soggetto alle alterne fortune delle monarchie stesse e degli interessi diversi dei singoli signori, che possono cambiare bandiera e fedeltà a seconda di quanto gli promettono i signori più grandi. Questi ultimi a loro volta possono essere in lotta fra loro per guadagnare la corona regale e/o imperiale. Tali conflitti interni generano la debolezza di un sistema, nato originariamente per delegare l'autorità e riuscire a governare entità politiche aventi estensioni continentali come il Sacro Romano Impero. Il sistema stesso senza il prestigio, la forza e l'intelligenza della suprema autorità politica, tende a degenerare in una frammentazione continua e in un continuo conflitto interno. Soprattutto nei primi secoli del medioevo l'autorità centrale, propria dei capi delle diverse popolazioni barbare che si erano stabilite nei confini dell'Impero Romano, presto si indebolisce a favore dei signori sottoposti, di cui i re hanno bisogno per le loro campagne militari e di cui diventano alla fine ostaggio. I conflitti tra i diversi signori fanno peraltro venir meno la sicurezza e l'ordine politico e sociale.

In una situazione di caos interno, in cui dall'esterno premono popolazioni agguerrite, che promuovono incursioni e causano devastazioni dalle quali le popolazioni europee fanno fatica a trovare adeguata protezione, il disorientamento generale trova un freno e un argine nelle strutture della Chiesa. Il cristianesimo cattolico è egemone nella società europea. L'organizzazione della Chiesa in essa rappresenta l'unica forma di struttura amministrativa efficace, perché raccoglie l'eredità delle strutture dell'Impero Romano (per esempio lo stesso termine "diocesi" che indica una porzione di territorio abitato da una popolazione cristiana e affidato alle cure di un vescovo, era stato mutuato dalle articolazioni territoriali e amministrative dell'Impero). Altresì la Chiesa costituisce una riserva di personale che possiede cultura scientifica, filosofica, giuridica e politica, che essa ha potuto ricevere in eredità dal passato romano e che custodisce gelosamente nelle sue istituzioni monacali. Tutto ciò fa della Chiesa un punto di riferimento ineliminabile della società medievale, determinando talora una rivalità concorrenziale con l'autorità politico-militare con la quale pur deve convivere e spesso collaborare.



3) L'impero Carolingio

L'autorità politico-militare, dopo il succedersi dei domini barbarici e di quello bizantino in Italia, rialza le sue sorti con lo sviluppo della sovranità dei Franchi, la cui dinastia regnante nel nono secolo promuove l'espansione dei suoi

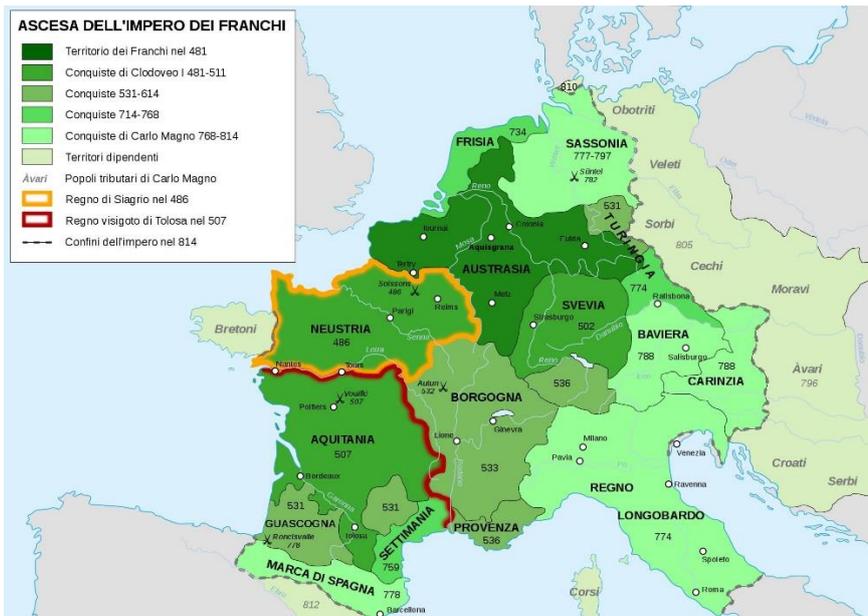
domini fino alle dimensioni di un impero europeo. È l'impero di Carlo Magno. Egli si è assicurato il sostegno e l'alleanza della Chiesa cattolica, sulla quale esercita anche la pressione data dal possesso di un grande prestigio personale. Così il sovrano franco può assegnare ai vescovi delle città compiti di carattere giuridico e politico, garantendosi la loro fedeltà e la loro collaborazione. La forza militare di Carlo gli permette sconfiggere i Longobardi, principali concorrenti in Italia, e di allargare la sua influenza su tutti i territori dell'Europa franco-germanica. Ciò avviene grazie ad una efficiente organizzazione vassallatica del regno, con signori sottomessi la cui fedeltà è garantita da ministri (*missi dominici*) che attraversano i territori dominati portando gli ordini dell'imperatore e

I Carolingi al potere e la rinascita dell'Impero in occidente

Verso la fine del VI secolo il regno franco si era diviso in Neustria, Austrasia e Burgundia, tutti sotto la dinastia Merovingia. I re di questa dinastia usavano ricompensare i loro guerrieri con la concessione di terre regie. Alla lunga si giunse a una grande frammentazione fondiaria che portò con sé una frammentazione del potere: i grandi proprietari affermarono sempre più il proprio ruolo a scapito dell'autorità centrale del re.

In particolare, nel 687 Pipino II di Herstal, grande signore fondiario, divenne maestro di palazzo (amministratore del patrimonio regio) di Teodorico III (re di Austrasia che aveva unificato il suo regno con quello di Neustria) e riuscì a rendere sostanzialmente ereditaria la carica. Nel 712, infatti, gli successe il figlio naturale Carlo Martello, vincitore degli arabi a Poitiers nel 732 e conquistatore di Turingia e Alamannia (oltre-Reno). Il suo prestigio era tale che alla morte del re Teodorico IV non fu eletto un successore, come a significare l'inutilità di un re a fronte dell'autorità di Carlo Martello, che però formalmente non aveva assunto alcun titolo regale. Alla morte di Carlo Martello nel 741 il regno fu diviso tra i figli Carlomanno e Pipino III il Breve. Ma i nobili franchi si ribellarono e pretesero l'elezione di Childerico III (mentre i due fratelli rimanevano maestri di palazzo). Nel 747 Carlomanno si ritirò a vita monastica lasciando potere e terre al fratello. Pipino, oltre a proseguire le conquiste oltre-Reno, inaugurò una politica di appoggio al papato, concedendo privilegi alla Chiesa franca. Di conseguenza il papa cominciò a vedere in Pipino un protettore contro le mire longobarde e gli riconobbe il diritto al trono franco. Così nel 751 Pipino convocò un'assemblea generale dei Franchi e Childerico III fu dichiarato decaduto. Al suo posto fu eletto Pipino stesso, la cui incoronazione comportò una radicale novità: l'intervento della consacrazione religiosa da parte dei vescovi. Dio in persona aveva scelto il sovrano. Iniziava la dinastia dei Carolingi. Nel 754 il nuovo re consacrato giunse in aiuto di papa Stefano II contro il re longobardo Astolfo e riconobbe la signoria papale sul Ducato di Roma e sulle terre dell'Esarcato bizantino: prima formalizzazione del potere temporale della Chiesa (fondata probabilmente sulla falsa Donazione di Costantino). Nel 767 alla morte di Pipino il regno fu diviso tra i figli Carlomanno e Carlo, già dai contemporanei indicato con l'appellativo di "Magno", il quale ultimo nel 771, alla morte del fratello, riunì i possedimenti familiari nelle proprie mani. Egli proseguì la politica del padre e nel 773, chiamato da papa Adriano I, scese in Italia contro il re longobardo Desiderio, conquistandone il regno. Carlo Magno proseguì anche le conquiste a est del Reno, iniziando nel 772 la spietata campagna contro i Sassoni (ancora pagani) terminata nel 785. Inoltre, nel 793 conquistò le terre dei Bòvari (tra Tirolo e Baviera) e combatté contro gli Àvari strappando loro la Stiria, la Carinzia e la Bassa Austria. Carlo Magno, sulle orme del nonno Carlo Martello, si proclamò anche difensore della fede e lottò contro i musulmani in Spagna. I risultati non furono però straordinari: solo verso fine secolo i franchi si impadronirono di alcune terre a sud dei Pirenei (parte della Catalogna). L'episodio più famoso di questo scontro è la disfatta di Roncisvalle, in cui la retroguardia dei Franchi venne sgominata in un'imboscata tesa dai montanari baschi (cristiani). Pochi secoli dopo l'episodio divenne il fulcro della Chanson de Roland: nel racconto, però, i baschi furono trasformati in musulmani infedeli. Grazie alle sue conquiste Carlo Magno si trovò a regnare su un territorio grande come nessun altro dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Parve allora che l'Impero risorgesse dalle sue ceneri. Bisogna infatti osservare che, nonostante l'assenza di fatto dell'organizzazione imperiale, per oltre tre secoli, dai territori dell'Europa occidentale, l'idea imperiale, cioè l'idea dell'Impero come unica forma legittima di organizzazione politica, non era morta. I primi atti imperiali avvennero senza che la nuova compagine politica esistesse ancora: Carlo Magno convocò un concilio contro l'iconoclastia nel 794 a Francoforte e costruì un palazzo imperiale ad Aquisgrana modellato sul palazzo del Laterano di Roma (fatto costruire da Costantino e sede pontificia). Nel 799 papa Leone III fu scacciato dagli aristocratici romani e chiese aiuto a Carlo Magno. Questi risolse la crisi e nel Natale dell'800 fu incoronato imperatore a Roma. I bizantini, per i quali la continuità imperiale non era mai venuta meno, la considerarono un'usurpazione e ne nacque una guerra che si concluse nell'812 con il riconoscimento da parte bizantina del Sacro Romano Impero di Carlo Magno. Sacro perché fondato sulla religione cristiana, romano perché concepito come erede diretto dell'Impero Romano d'Occidente. In realtà, però, l'Impero carolingio era meno esteso del proprio antecedente, occupava per lo più altri territori, avendo il proprio centro nel nord-Europa, ed era espressione di un complessivo assetto socio-culturale, che si può indicare come "feudale", ormai radicalmente diverso da quello dell'antica Roma.

vigilando sulla loro esecuzione da parte dei signori locali. All'alba del IX secolo Carlo è pronto per essere incoronato sovrano di un impero che vuole essere l'erede di quello romano, al quale si deve aggiungere la qualifica di "sacro", giacché caratterizzato dalla religione cristiana. Tale impero deve la sua unità al genio politico e militare del suo capo, che viene ufficialmente riconosciuto imperatore dopo la cerimonia celebrata a Roma e presieduta da Papa Leone III nella notte di Natale dell'ottocento.



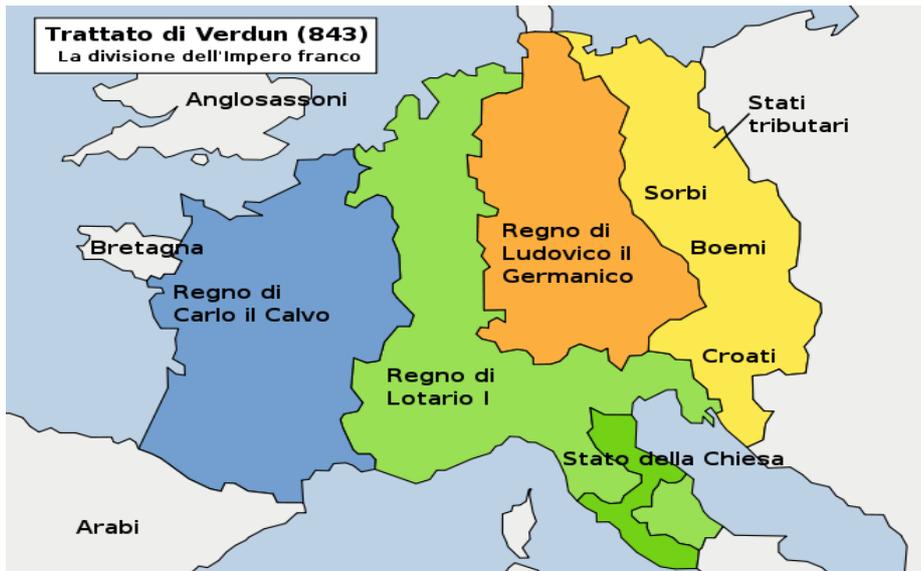
Conclusa la parabola dell'imperatore con la sua morte nel gennaio 814, la dinastia continua con i suoi figli che tuttavia non si mostrano all'altezza dell'opera del padre. Perciò, con un'autorità centrale meno capace, meno forte e meno lungimirante come quella di Ludovico il Pio (814-840), l'impero si disgrega e nell'843 nascono un regno di Francia separato, governato da un ramo della dinastia carolingia e poi capetingia, e un impero germanico carolingio che poi passerà nella mano della dinastia sassone degli Ottoni dal 962 e della dinastia salica della casa di Franconia dal 1024.

L'organizzazione dell'Impero carolingio

Tra i fondamenti dell'organizzazione politica carolingia vi furono i rapporti di dipendenza personale tra uomo e uomo: l'uno (vassallo) giurava fedeltà all'altro (signore) in cambio di un beneficio (inizialmente poteva essere un bene di qualunque genere, ma col tempo si affermò sempre più l'uso di concedere in beneficio degli appezzamenti di terreno con annessi diritti di riscossione delle rendite e controllo sui contadini). È questo il rapporto vassallatico-beneficiario. Il signore, a sua volta, poteva essere il vassallo di un signore più potente. Il re aveva come vassalli i più potenti signori del regno (non solo laici, ma anche ecclesiastici).

L'istituzione di un rapporto di vassallaggio era sancita da una cerimonia pubblica durante la quale il futuro vassallo prestava omaggio al futuro signore: si inginocchiava, metteva le proprie mani giunte in quelle del signore e giurava fedeltà sui Vangeli o sulle reliquie dei santi. Infine, baciava il signore sulla bocca. Da questo momento il vassallo era impegnato a servire il signore (specialmente in guerra) e a non tradirne mai la fiducia. In cambio otteneva il beneficio, che spesso consisteva in un terreno. Tuttavia, il beneficio, almeno inizialmente, era personale, revocabile e non ereditario. Carlo Magno fu un re guerriero e i rapporti vassallatico-beneficiari furono fondamentali per il reclutamento dell'esercito (stimato in circa 35.000 cavalieri e circa 100.000 fanti): i vassalli regi erano impegnati, proprio in quanto vassalli, a partecipare alle campagne militari del re e a portare in guerra i propri vassalli. Per facilitare la difesa e l'amministrazione del regno Carlo lo divise in comitati, circoscrizioni affidate a conti, e in marche, circoscrizioni affidate a marchesi (le marche erano territori di confine in cui confluivano più comitati). Conti e marchesi erano funzionari pubblici, tra i cui compiti vi era anche quello di amministrare la giustizia per conto dell'imperatore. Molto spesso conti e marchesi giuravano personalmente fedeltà al re, divenendo suoi vassalli e ricevendone in cambio delle terre in beneficio. In questo modo alla funzione pubblica esercitata da conti e marchesi si univa il legame privato con il re, che rappresentava una forma di controllo dell'autorità centrale sull'operato di questi funzionari periferici. A questa forma di controllo si aggiunse anche l'invio nei vari territori imperiali di missi dominici (letteralmente: "inviati del signore"), con il compito specifico di portare nel regno gli ordini regi e di controllare l'operato di conti e marchesi. Inoltre, ogni anno Carlo Magno convocava il campo di maggio, un'assemblea dei conti e dei marchesi del regno a cui si aggiungevano i signori più potenti e i più alti esponenti della Chiesa. In queste occasioni, nelle quali, riunendo attorno a sé l'intera élite dell'Impero, l'imperatore riaffermava anche simbolicamente la centralità del proprio potere, egli emanava leggi di valore generale, valide cioè in tutto il regno, dette capitolarie.

La difficoltà nella gestione di un territorio tanto grande, però, portò con il tempo a una sempre maggiore concessione di immunità ai signori più potenti: grazie a queste concessioni essi erano spesso resi immuni dal controllo dei funzionari pubblici (conti, marchesi o missi dominici) e potevano riscuotere in prima persona le tasse sul proprio territorio e amministrare la giustizia. In breve tempo, il sistema delle immunità, pur sorto in risposta alle difficoltà di un potere centrale privo di saldi apparati burocratici attraverso cui controllare il territorio, indebolì ulteriormente lo stesso potere centrale, portando ad una progressiva frammentazione del territorio imperiale.



La divisione dell'impero carolingio tra i figli di Ludovico il Pio con il trattato di Verdun

4) Incursioni di Normanni, Ungari e Arabi mussulmani

Fino al decimo secolo l'autorità centrale sconta molte difficoltà nel difendere il proprio territorio dalle

incursioni dei Normanni da Norvegia e Danimarca, e degli Ungari da est. Le incursioni di questi ultimi cessano con la vittoria militare degli Ottoni nella battaglia di Lechfeld del 955 e con la loro conversione al cristianesimo. I Normanni, invece, tendono a stabilirsi nei territori conquistati e a entrare in relazione con le popolazioni locali. Dunque progressivamente si convertono al cristianesimo e stabilizzano la loro autorità: ciò avviene in particolare in Sicilia e in Normandia. I territori europei sono sconvolti anche dalle incursioni da sud dei Musulmani o Saraceni che, per esempio, avendo conquistato l'intera Penisola iberica nel 711, dall'827 cominciano la conquista della Sicilia, strappandola ai bizantini nel 902 e mantenendone la sovranità

La dinastia sassone: gli Ottoni

Nel contesto della disgregazione dell'Impero carolingio sotto gli eredi di Carlo Magno, alla metà del X secolo emerse una nuova dinastia che per breve tempo parve restituire prestigio e forza all'idea imperiale. Nel regno di Germania, uno dei tronconi usciti dalla frammentazione del Sacro romano Impero, Ottone I di Sassonia riuscì nel 936 a farsi eleggere re dai grandi signori del regno. Il fatto che egli fosse figlio del precedente re Enrico I diede nuovamente un'impronta dinastica alla funzione regia, divenuta ormai da decenni oggetto delle contese tra le maggiori famiglie aristocratiche. Il potere di Ottone I fu poi enormemente consolidato dal prestigio che ricavò dalla vittoria di Lechfeld nel 955 contro gli ungheresi che da decenni devastavano l'Europa centrale con le loro incursioni.

Pochi anni prima egli era intervenuto nella contesa che opponeva i contendenti alla corona del Regno d'Italia (comprendente grosso modo i territori dell'ex regno longobardo), riuscendo a farsi riconoscere come re d'Italia nel 951. Tuttavia, lo scontro con parte della grande aristocrazia italiana continuò a più riprese, per culminare nel triennio 961-963. Sceso in Italia nel 961, Ottone I, forte del titolo di re d'Italia, nel 962 si fece incoronare imperatore a Roma da papa Giovanni XII, al quale fece sottoscrivere nello stesso 962, per poi riconfermarlo con la forza delle armi nel 963 (a seguito della ribellione del papa), il privilegium Othonis, un atto con cui l'imperatore si assicurava che non avrebbe potuto accedere al soglio pontificio alcun candidato a lui sgradito. In questo modo egli, da un lato, intendeva dare un fondamento più stabile al proprio potere legandolo all'unico titolo politico dotato di piena legittimità nell'ambito della mentalità politica del tempo, dall'altro, rispondeva all'esigenza di restaurare una qualche forma di coordinamento politico unitario avvertita nella società dell'Italia centro-settentrionale dopo decenni di disordine pressoché assoluto.

Di nuovo l'Impero risorgeva dalle sue ceneri a 75 anni dalla deposizione dell'ultimo imperatore carolingio, questa volta nella veste di Sacro Romano Impero di nazione germanica. Era l'impero degli Ottoni: al rifondatore succedettero infatti il figlio Ottone II e il nipote Ottone III. Tale compagine politica, pur presentandosi come erede dell'Impero carolingio, occupava un territorio ben più ridotto (grosso modo Germania e Italia settentrionale) e presentava un grado di centralizzazione ancora più basso. In effetti, nonostante gli sforzi della dinastia, l'imperatore, in teoria sovrano universale dell'intera cristianità, non fu mai più che un sovrano feudale, sempre chiamato a dare stabilità ad un potere strutturalmente instabile per mezzo di alleanze, compromessi e guerre con i grandi vassalli installati sul "suo" territorio, con i sovrani dei vari regni sorti dalla frammentazione dell'unità imperiale carolingia e con il papato, l'altra autorità dotata di pretese universali. La morte di Ottone I nel 973 segnò l'immediato inizio del disfacimento del progetto di rinascita imperiale: in Italia venne strangolato il papa voluto da Ottone I e molti grandi signori si ribellarono; Ottone II nel 982 fu sconfitto nella guerra intrapresa contro i Musulmani nel tentativo di riportare l'ordine e morì per le ferite riportate; anche l'ultimo degli Ottoni, Ottone III, coltivò il sogno di una piena Restauratio Imperii, da realizzare però per mezzo non tanto della forza militare del regno germanico quanto dell'influenza spirituale di una Chiesa moralizzata. Perciò egli trasferì la corte a Roma, dove però fu scacciato dall'aristocrazia romana nel 1001, morendo l'anno seguente, non ancora ventenne.

fino al 1091, per poi perderla proprio ad opera dei Normanni. In generale fino al sedicesimo secolo i

Musulmani contenderanno agli Europei il dominio sul Mediterraneo, esercitando la loro sovranità su territori che vanno dall’Africa all’Europa balcanica e alla Spagna. Dal 711, come detto, essi completano la penetrazione in Spagna ai danni dei Visigoti, una penetrazione che si blocca nel Nord della Penisola anche per la concomitante ascesa del regno franco. Il conflitto degli Europei con gli Arabi islamici assume il carattere anche di una resistenza contro l’aggressività di un impero, guidato da un califfo che fa del *jihad* il motore di continue acquisizioni e ampliamenti territoriali e che contesta radicalmente il fondamento cristiano della civiltà europea, rappresentandone spiritualmente l’alternativa e il contraltare.

Incursioni e conquiste

Tra IX e X secolo l'Europa subisce varie incursioni da parte di nuovi popoli, che col tempo formano propri regni:

Saraceni (Arabi)

Normanni/Vichinghi

Ungari



Paolucci, Signorini, Marisaldi, *Di tempo in tempo* © Zanichelli editore 2017

ZANICHELLI

5) La riforma della Chiesa nel sec. XI

Anche l’aggressività musulmana costituisce un fattore di fortificazione dell’identità cristiana delle popolazioni europee che, lo abbiamo visto, va di pari passo con l’incremento dell’importanza non solo spirituale ma anche sociale e politica della Chiesa. Questa, infatti, dispone di una propria organizzazione parallela a quella politica e vede al suo vertice il papa di Roma che si avvale della collaborazione dei vescovi posti a capo di singole porzioni di territorio cristiano in tutta Europa (le già citate “diocesi”). L’opera di evangelizzazione della Chiesa raggiunge tutti gli strati sociali e le garantisce un largo seguito sia presso le *élites*, sia presso le masse popolari. In Francia la Chiesa, per esempio, promuove una “pace di Dio” che per un certo periodo riesce a mettere argine alle violenze e ai conflitti tra cavalieri i quali, con un re debole, si fanno continuamente guerra per la conquista di terra, razziando anche le proprietà ecclesiali e i luoghi sacri. L’aumento del prestigio ecclesiale determina altresì la volontà di sganciarsi dalla tutela dell’autorità politica e, talora, di subordinarla a sé. Ciò è reso plausibile dalle crescenti responsabilità del clero e dal suo ruolo di primo piano nella società medievale, dove il vescovo e i preti costituivano un punto di riferimento per le popolazioni, spesso smarrite a causa delle difficoltà economiche e delle minacce militari alle quali i signori non sapevano porre fine e delle quali a volte essi stessi erano responsabili. Talora erano gli stessi poteri politici ad affidarsi ai vescovi per governare parte dei loro territori, confidando nel fatto che il celibato avrebbe loro impedito di rendere il proprio potere ereditario e costituire dunque una dinastia concorrente a quella dei signori medesimi. Quindi nel panorama europeo nascono le figure dei cosiddetti vescovi-conti, persone generalmente di provenienza nobile alle quali la carriera ecclesiastica serve per acquisire e/o consolidare un’egemonia territoriale non sempre negli interessi della Chiesa e più spesso negli interessi della propria famiglia e delle sue ambizioni politiche. Ciò si accompagna al mantenimento di uno stile di vita non consona alla dignità sacerdotale. Il diffondersi di tali figure fa emergere all’interno della Chiesa l’esigenza di

un'auto-riforma che riporti i sacerdoti e le cariche ecclesiastiche alla loro purezza evangelica. In ciò è fondamentale lo stimolo dei monaci benedettini e in particolare di quelli dell'abbazia di Cluny in Francia, molto attenti alla vita contemplativa, al ruolo del culto divino e della preghiera e alla santità di vita di tutti coloro che hanno scelto di consacrare la propria esistenza a Gesù Cristo.



La diffusione della riforma cluniacense, improntata alla moralizzazione dei costumi della Chiesa e alla lotta per un ritorno alla sua primitiva purezza, sul modello degli Atti degli Apostoli, si diffonde velocemente prima in Francia e poi in tutta Europa e riceve il sostegno del papato. Molti monasteri si collegano pertanto a Cluny, recependo le sue regole e il suo stile religioso e liturgico

Questi monaci, in virtù del successo che ottengono con il loro esempio di vita cristiana, possono permettersi di non sottostare all'autorità del vescovo locale - a volte interamente assorbito dalla politica e dalle questioni mondane - facendo direttamente riferimento al papa che invece aveva tutto l'interesse a sostenere un movimento di riforma morale del clero orientato ad affermare la sua autonomia dal mondo politico. Ciò avviene in un contesto in cui, come già sottolineato, aumenta la cristianizzazione delle masse e nascono forme di devozione popolare molto radicali ed esigenti come il pellegrinaggio, forme che caratterizzeranno il panorama spirituale dell'Europa per secoli. In questo clima mutato, tra decimo e undicesimo secolo, da un lato si è consolidata l'autorità degli Ottoni, che intendono proseguire con l'investitura dei vescovi-conti come utile strumento di governo del proprio territorio, dall'altro si consolida sempre di più l'autorità del papa che intende riaffermare la sua esclusiva prerogativa nel designare e consacrare le autorità locali della Chiesa, nel quadro del suo progetto di riforma e ritorno dell'istituzione alla primitiva purezza evangelica. Così nasce la cosiddetta "lotta per le investiture". Nell'undicesimo secolo essa vede schierati da una parte il papato - in particolare Niccolò II, 1059 - 1061, e Gregorio VII, 1073 - 1085 - dall'altra l'imperatore, in particolare Enrico IV, 1056-1106, della dinastia salica che dal 1024 ha sostituito quella sassone. Il primo atto del papa per affermare l'autonomia della Chiesa dall'Impero è una legge ecclesiale che riserva l'elezione del pontefice a un collegio di cardinali e che si oppone in questo modo al cosiddetto "*privilegium Othonis*", un provvedimento preso nel 962 da Ottone I, in accordo con papa Giovanni XII, che ne cercava l'appoggio politico, il quale stabiliva che il Papa poteva essere eletto solo con il consenso dell'imperatore e alla presenza dei suoi rappresentanti.



Il Sacro romano impero germanico nel X secolo

Reagendo a questa imposizione, nel 1059 Niccolò II attribuisce tale prerogativa a degli ecclesiastici, appunto un collegio, cioè una riunione, di cardinali, cioè persone aventi un particolare titolo che nella Chiesa significava la prerogativa di collaborare in maniera stretta e costante con il pontefice, senza necessariamente essere vescovi. Ma l'atto di maggiore rottura con il potere politico lo compie nel 1075 Gregorio VII stendendo un documento intitolato *"Dictatus papae"*, nel quale viene affermata la superiorità del papa su ogni autorità terrena e religiosa di questo mondo, secondo quell'impostazione per la quale dando a Pietro le chiavi per accedere alla vita eterna, Gesù avrebbe automaticamente attribuito all'apostolo un'autorità superiore a tutte le altre. Questa affermazione, assieme agli atti di insubordinazione che Gregorio promuove nei confronti delle autorità imperiali, convincono l'imperatore Enrico IV a riaffermare la sua autorità nell'investire vescovi (la cerimonia di nomina di un vescovo si chiama "investitura") e determinare l'elezione pontificia, riproponendosi al tempo stesso di deporre quanto prima Gregorio VII. Ciò, a sua volta, porta il papa a emanare nei confronti di Enrico il provvedimento più grave che la Chiesa possa emettere nei riguardi di un suo fedele: la scomunica. La scomunica è una sorta di cacciata dalla comunità ecclesiale che nella società religiosa del medioevo significava essere automaticamente invisibile a Dio e a tutti i buoni cristiani e diventare un nemico di Gesù e del popolo. Questo autorizzava ogni fedele cristiano a non obbedire all'autorità scomunicata e assolveva anticipatamente chiunque avesse voluto aggredirla o danneggiarla. Siccome l'imperatore aveva sempre a che fare con alcuni grandi feudatari che avrebbero potuto trasformarsi da collaboratori a concorrenti per la corona e siccome la scomunica li autorizzava ad attaccare l'imperatore senza che quest'ultimo potesse opporre loro una forza legittima e riconosciuta, Enrico, per evitare di perdere la corona ad opera dei signori tedeschi, decide di umiliarsi pubblicamente e chiedere perdono a Gregorio per la sua condotta. Ciò avviene a Canossa nel 1077 quando Enrico si reca presso la residenza della contessa Matilde, potente alleata del pontefice che si era momentaneamente trasferito da lei, per chiedere perdono. Dopo una settimana di attesa, vestito di sacco, fuori dal palazzo della contessa, il papa accetta cancellare la scomunica e lo ammette nuovamente alla comunione ecclesiale. Questo restituisce progressivamente all'imperatore i suoi diritti e la sua forza anche nei confronti dei concorrenti tedeschi. Al tempo stesso, una

volta riacquisito potere, l'imperatore riprende il conflitto con il vescovo di Roma, un conflitto proseguito dai successori di entrambi, che troverà la sua risoluzione solo con il cosiddetto *concordato di Worms* del 1122.

6) La prima crociata

Nel contesto di questa centralità del ruolo della Chiesa nella società europea del medioevo si sviluppa la stagione delle crociate. Si tratta di iniziative papali che chiamano tutti gli uomini d'arme della cristianità a intraprendere un viaggio pericoloso e difficoltoso per recarsi a combattere in Palestina per liberare il Santo sepolcro e tutta la Terra Santa dalla presenza musulmana. Infatti, i Musulmani avevano da tempo irrigidito il loro atteggiamento nei confronti dei numerosi pellegrini cristiani, impedendo loro l'accesso ai luoghi dov'era vissuto Gesù. Questo modo di comportarsi oppressivo e violento nei confronti dei cristiani era dovuto a un cambio al vertice della società musulmana, in cui al Califfo abbaside, antico sovrano dalle politiche sostanzialmente tolleranti nei confronti dei pellegrini, si sostituiscono i Turchi Selgiuchidi, forti militarmente e culturalmente fanatici. La crociata quindi si propone di liberare i luoghi santi dai questi nuovi dominatori musulmani, ottenendo al contempo il risultato di deviare l'aggressività dei cavalieri - che percorrevano l'Europa offrendosi al signore che meglio li pagava per fare guerra e conquistare territori - dall'Europa stessa alla Palestina, garantendo loro non solo eventuali benefici materiali che sarebbero derivati dalla conquista del paese mediorientale ma i benefici spirituali del perdono dei peccati e dello sconto delle pene connesse alle loro mancanze religiose. Indetta per la prima volta nel 1095 da papa Urbano II durante due concili, a Piacenza e a Clermont, la spedizione dei nobili, che segue una prima fallimentare crociata popolare fatta di pellegrini senza averi e senza preparazione militare, parte nel 1096 e conquista nel 1099 Gerusalemme.

